



CIVIDALE
DEL FRIULI

mittelfest disordini

GIOVEDÌ 25

LUGLIO 2024

ORE 21.30

PIAZZA DUOMO

TEATRO

durata: 100 minuti

di e con

Moni Ovadia

e con

Paolo Rocca clarinetto

Massimo Marcer tromba

Nicu Neletu Baicu fisarmonica

Marian Serban cymbalon

Petre Naimol contrabbasso

suono

Mauro Pagiaro

una produzione

Corvino produzioni s.a.s.

SENZA CONFINI

Ebrei e zingari

Gli ebrei e il popolo degli "uomini" hanno condiviso per secoli lo stesso destino di persecuzione. Popoli in tutto e per tutto, ma senza burocrazie, eserciti, polizie, sospesi a cavallo dei confini. *Ebrei e zingari* è un recital di canti, musiche, storie rom, sinti ed ebraiche che mettono in risonanza la comune vocazione delle genti in esilio. Musica e teatro civile per scardinare i conformismi e proclamare la non negoziabilità della libertà e della dignità di ogni essere umano. Moni Ovadia torna a Mittelfest con un suo storico lavoro che ci racconta di umanità errante in un tempo in preda a ribaltamenti e caos. «Noi ebrei» scrive Moni Ovadia, «abbiamo il dovere di alzare la voce contro la persecuzione di rom e di sinti, dobbiamo denunciare come malvagia e perversa l'esibizione dell'amicizia verso gli ebrei quando viene usata per legittimare la mano libera contro i nostri fratelli "uomini" e contro ogni minoranza o alterità. *Ebrei e zingari* è il nostro piccolo ma appassionato contributo alla battaglia contro ogni razzismo».

Moni Ovadia

Moni Ovadia nasce a Plovdiv, in Bulgaria, nel 1946 da una famiglia ebraico-sefardita, greco-turca da parte di padre, serba da parte di madre. Alla fine degli anni '40 si trasferisce a Milano con la famiglia. Già negli anni del liceo comincia la sua attività artistica come cantante e musicista nel gruppo dell'"Almanacco Popolare" sotto la guida dell'etnomusicologo Roberto Leydi. Dopo la laurea in Scienze Politiche nel 1972 fonda e dirige il "Gruppo Folk Internazionale" che incentra la sua ricerca sulla musica tradizionale di vari paesi, in particolare dell'area balcanica.

L'attività di teatro vera e propria inizia nel 1984 quando avvia una serie di collaborazioni con numerose personalità della scena tra cui Pier'Alli, Bolek Polivka, Tadeusz Kantor, Giorgio Marini, Franco Parenti. E proprio per il Teatro Franco Parenti crea, in collaborazione con Mara Cantoni, lo spettacolo "Dalla sabbia dal tempo" in occasione del "Festival di Cultura Ebraica" nel 1987.

È questa, per Moni Ovadia, l'occasione di fondere le proprie esperienze di attore e di musicista, dando vita alla proposta di un "teatro musicale" lungo il quale ancora oggi opera la sua ricerca espressiva.

Nel '90 fonda la TheaterOrchestra e inizia a lavorare stabilmente con il CRT Artificio di Milano. Ma è nel 1993 con *Oylem Goylem*, una creazione di teatro musicale in forma di cabaret, che Ovadia si impone all'attenzione del grande pubblico. Nel 1994, inizia il sodalizio artistico con Roberto Andò debuttando nell'opera multimediale *Frammenti sull'Apocalisse* di Daniele Abbado, Nicola Sani e dello stesso Andò.

Partecipa insieme all'attore tedesco Bruno Ganz al primo lungometraggio di Andò *Diario senza date (Diary with no dates)*, presentato alla 51° Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Finestra sulle Immagini.

WWW.MITTELFEST.ORG

GIOVEDÌ 25

LUGLIO 2024
ORE 21.30

Senza confini

Moni Ovadia

Nel 2001 debutta con *Il Banchiere errante*, spettacolo semiserio sul denaro. Poi, nell'autunno 2003 crea dirige ed interpreta lo spettacolo *Konarmija: L'armata a cavallo*, un libero adattamento del testo omonimo di Isaak Babel che ha concluso la sua tournée a Mosca nel giugno 2005.

Nel 2009 allestisce *Shylock, il Mercante di Venezia in prova*, quinta esperienza di co-regia con Roberto Andò.

Nel febbraio del 2013, è al Piccolo Teatro di Milano con lo spettacolo *Adesso Odessa* che prende ispirazione dai *Racconti di Odessa* di Isaac Babel'.

Dell'aprile 2013, è lo spettacolo *Benvenuti nel Ghetto*, un progetto ideato per il Settantesimo anniversario dell'insurrezione nel Ghetto di Varsavia.

Nel 2014 mette in scena *Doppio fronte - Oratorio per la grande guerra*, spettacolo che racconta la Prima Guerra Mondiale. Grande successo di critica e di pubblico ha ottenuto con *Le Supplici* di Eschilo in scena al Teatro Greco di Siracusa nei mesi di maggio e giugno 2015, tragedia greca di cui è stato regista e co-protagonista. All'edizione 2016 del Festival dei Due Mondi "Spoleto 59", accompagnato da un affiatato gruppo di attori-musici, debutta ne *Il Casellante* di Andrea Camilleri.

Moni Ovadia, oggi è considerato uno dei più prestigiosi e popolari uomini di cultura ed artisti della scena italiana. Il suo teatro musicale, ispirato alla cultura yiddish che ha contribuito a fare conoscere e di cui ha dato una lettura contemporanea, è unico nel suo genere, in Italia ed in Europa. Dal 2004 al 2008 è stato direttore artistico di Mittelfest di Cividale del Friuli. Dal mese di marzo 2021 è direttore generale della Fondazione Teatro Comunale di Ferrara. Nel corso degli anni, gli sono stati conferiti numerosi premi alla carriera e all'impegno civile tra i quali, come egli stesso ama ricordare, il "Sigillo per la pace", conferitogli dalla città di Firenze, il "Premio Franco Enriquez" per l'impegno civile, il "Premio Speciale UBU 1996" per la sperimentazione teatrale, il "Premio Govi" dalla città di Genova e nel 2009 dal Presidente della Repubblica Italiana il Premio De Sica per il teatro e nel 2010 il prestigioso Premio Musatti dalla Società Psicoanalitica Italiana.

Moni Ovadia è anche noto per il suo costante impegno politico e civile a sostegno dei diritti e della pace ed è un punto di riferimento per le giovani generazioni.

Moni Ovadia Stage Orchestra

La Moni Ovadia Stage Orchestra (già Theatre Orchestra) ha raggiunto i vent'anni dalla sua prima formazione. Moni Ovadia la fondò nell'intento di formare un "attore collettivo" interprete dei suoi lavori e fece il suo esordio nello spettacolo *Golem* da lui ideato e messo in scena nel 1991 con la collaborazione di Daniele Abbado. Da quel tempo molti dei suoi componenti sono cambiati, ma l'insieme è parte costitutiva sia dei suoi spettacoli che di quelli che lo vedono coartefice.

Il concetto che sottostà all'orchestrina come personaggio corale, nasce da un'idea a un tempo stilistica e drammaturgica: il tentativo di mettere in scena la musica non solo attraverso la composizione e l'esecuzione, ma anche e soprattutto attraverso il corpo dei musicisti e della loro presenza "attoriale".

La definizione di "orchestrina dell'esilio" che Ovadia ha scelto per la sua formazione musicale, trae origine dalla vicenda tragica e paradossale delle orchestre dei lager nazisti. I musicisti internati, raggruppati a caso dal destino comune della deportazione, vissero l'orrore del "privilegio" di essere simultaneamente testimoni e vittime dell'abisso. Il dolore dell'esilio dalla condizione di essere umano si faceva lancinante anche nella privazione del contesto di senso per cui erano stati educati nella musica. L'orchestrina di Moni Ovadia nella trasfigurazione teatrale tenta di replicare come eco quell'esilio attraverso la costrizione dei musicisti nell'innaturale disagiata condizione di attore, truccato e con tanto di costume, obbligato a muoversi, a "recitare", a "danzare" e forzato "contronatura" a una doppia concentrazione, quella musicale e quella teatrale. Il disagio e il fastidio, che si stemperano nel corso delle repliche, ricompaiono inalterati all'inizio di ogni nuova produzione per offrire energia e materia al nuovo ruolo di un "coro" tragicomico sgangherato e grottesco. Questo sghembo coro di strumentisti rappresenta il tentativo di dare vita non a una qualche forma di teatro musicale bensì a un teatro della musica e dei musicisti nel palcoscenico dell'esilio.

NOTE DI REGIA

Gli ebrei e il popolo degli "uomini" per secoli hanno condiviso lo stesso destino. Il tratto comune che ha segnato la loro storia spesso tragica per colpa delle nazioni che li tolleravano o li perseguitavano, ma sublime per loro esclusivo merito, è stata la condizione di "altro". Ebrei e "uomini" hanno per secoli incarnato per ragioni simili e specifiche, la radicale "alterità" alle culture dominanti dell'occidente cristiano. Gli ebrei per avere rifiutato la verità assoluta del Cristo che i poteri ecclesiastici volevano imporre, gli "uomini" pur avendo accolto il Cristo non volevano omologarsi ai modelli di vita e al conformismo dominante estraneo al loro spirito di libertà. Il nomadismo non era vocazione originaria, ma solo una risposta di dignità e di indipendenza per rispondere alle persecuzioni. I due popoli chiedevano solo di vivere secondo la loro identità senza recare nocumento a nessuno. Non fu loro concesso se non in brevi periodi ad arbitrio dei poteri espressione delle maggioranze. Perché?

Senza confini

Moni Ovadia

Il loro esempio poteva rivelarsi deflagrante per sistemi tirannici, verticisti sempre sotto il controllo di un potere autoreferenziale. essi seppero essere in tutto e per tutto popoli, per cultura, tradizioni, spiritualità, per profonde strutture del sentimento, per immediata riconoscibilità emozionale, popoli in tutto e per tutto, ma senza confini, senza burocrazie, senza eserciti, senza polizie, senza retorica patriottarda, eppure popoli, sospesi fra cielo e terra a cavallo dei confini, per questa ragione erano temuti al punto da fantasmaticizzarli come capaci di ogni nequizia e da stigmatizzarli come essenza del male, e poi sterminarli con facilità. In questa prospettiva non è difficile capire perché l'annientamento fu perpetrato nella quasi totale indifferenza del mondo circostante. I due popoli fratelli a lungo hanno marciato fianco a fianco nella sorte, ma da quando il porrajmos-shoà ha marcato il culmine della comune tragedia, il popolo degli "uomini" si è avviato verso un cammino di sofferenza solitaria. Gli ebrei hanno cambiato la loro storia, hanno conquistato una terra, una nazione e il loro statuto di vittime del nazifascismo, il loro immenso calvario hanno avuto pieno riconoscimento e un immenso edificio di testimonianza, di memoria è stato costruito sulla shoà. Anche se la condizione ebraica è talora difficile, ancora sottoposta a pericolo, gli ebrei sono entrati nel salotto buono. Anche gli eredi dei persecutori di un tempo si mostrano e si dicono loro amici. Il popolo degli "uomini" invece molto spesso continua a subire il calvario del pregiudizio, dell'emarginazione. Ancora oggi è costume diffuso discriminare, emarginare, perseguitare bastonare gli "uomini", ancora si possono bruciare le loro povere cose, ancora la polizia può vessarli e restringerli. Il porrajmos non è stato riconosciuto, grazie ad ignobili cavilli burocratici, il popolo degli "uomini" aspetta ancora giustizia e rispetto. Noi ebrei, primi fra tutti, abbiamo il dovere di alzare la voce contro la persecuzione di rom e di sinti, dobbiamo denunciare come malvagia e perversa l'esibizione dell'amicizia verso gli ebrei quando viene usata per legittimare la mano libera contro i nostri fratelli "uomini" e contro ogni minoranza o alterità. *Ebrei e zingari* è il nostro piccolo ma appassionato contributo alla battaglia contro ogni razzismo.

Ebrei e zingari è un recital di canti, musiche, storie rom, sinti ed ebraiche che mettono in risonanza la comune vocazione delle genti in esilio, una vocazione che proviene da tempi remoti e che in tempi più vicino a noi si fa solitaria, si carica di un'assenza che sollecita un ritorno, un'adesione, una passione, una responsabilità urgenti, improcrastinabili. "senza confini" è la nostra assunzione di responsabilità, la sua forma si iscrive nella musica e nel teatro civile, arti rappresentative e comunicative che possono e devono scardinare conformismi, meschine ragionevolezza e convenienze nate dalla logica del privilegio per proclamare la non negoziabilità della libertà e della dignità di ogni singolo essere umano e di ogni gente.

Moni Ovadia